

SIMONE IL PESCATORE.

Cappello ed occhiali, ma lo sguardo è concentrato lo si nota dagli atteggiamenti. Il lago è sottile e mi parla di prolifiche prede da scovare. Io accanto al pescatore nel mio essere profano, annoto. Una battuta schernisce il passato di giovani amici cresciuti insieme. Una risata ed un lancio ancora. "Tanto le trovo". Poi la prima trota, il suo destino in vita è segnato. Si sbatte nervosa, ma non c'è niente da fare, tre botte in testa sull'asse di una vecchia panca di ferro stanco e via quello sguardo atterrito diviene vuoto. Alzo la testa dopo aver chiuso il mio libro ed è come se io ed il cielo dovessimo parlare, come se quelle nubi un pò goffe volessero farmi sorridere. Io rifletto e ne capisco il senso. Vita che si sussegue rilegata a strati. Uomini ed animali. Anime che si sfiorano nel toccarsi e sguardi che dicono. Dobbiamo mangiare amica trota. Come posso non poterti uccidere. Come posso non guardarti. Poi il cielo mi suggerisce ancora. Quell'anima ora è lì, lassù, ed io la sto osservando pur non vedendola, ma la mia cecità scompare là dove ne percepisco l'energia. "Simone, quante ne hai prese ero distratto!". "Sei e belle grosse". Lui è contento e lo sono anche io. Mi rimetto a leggere ed i miei pensieri si immergono sfiorati dal venticello che trasale ed io viaggio nelle ore, proprio come se fossi su una autostrada con la musica che mi intrattiene nel mio dormiveglia nel posto accanto alla guida. La giornata sfievolita dal calar del buio leggero ci suggerisce la cena e quel languorino dello stomaco ne è d'accordo. Si depongono le canne e si ritorna a casa dalle nostre famiglie, ma mi sovviene un pensiero: Simone, malgrado tutto ed in ogni momento se le acque glielo permetteranno, ma non sono mai state avare, con una semplice canna di bambù, un filo, un amo di ferro ed un esca potrà mangiare sempre, ed io? Ed io dovrò imparare dal mio amico.

Alain Gaudenzi